

vivere

CARD. ANGELO AMATO

TRASMETTERE LA FEDE, OGGI

vivere

SACRO CUORE

N. 7 - DICEMBRE 2018

EDITORIALE

Preghiera e solidarietà

pag. 3

SPIRITUALITÀ

Lettera di Natale

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE

Card. Angelo Amato - Trasmettere la fede, oggi

pag. 6

NAZARETH

Strenna: La santità anche per te

pag. 10

SINODO 2018

Se non ho la carità non sono nulla

pag. 12

CHIESA VIVA

I testimoni, i martiri

pag. 14

CAMMINI DI SANTITÀ

Charles de Foucauld

pag. 16

AMORIS LAETITIA

Discernere per la letizia dell'amore

pag. 18

MISSIONI

Padre Luigi Bolla e il Sinodo panamazzonico

pag. 20

LA MOSTRA

Padre Luigi Bolla: tre libri

pag. 24

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIV - N. 7 - Dicembre 2018 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





La vita, un dono d'amore

NATALE È DONO GRATUITO DEL PADRE che dà a noi, suoi figli, il dono di Gesù, fratello tra fratelli, che ci salva dalla solitudine e dalla disperazione. Non ci ha mandato un messaggio, un Angelo, ci ha mandato suo Figlio Gesù che si è spogliato di ogni attributo della sua divinità, perché potessimo riconoscerci in lui, nella sua vita, e così il Dio fatto uomo potesse essere accolto da noi uomini. Non c'è dono più grande: **Dio si è fatto uomo perché l'uomo si facesse Dio. Perché il servo si cambiasse in padrone Dio prese la condizione di servo.** (Sant'Agostino). Oggi la cultura ha dimenticato l'origine del Natale e si è impossessata della tradizione che faceva un regalo a Natale per ricordare che Gesù è il grande regalo per l'umanità; la frenesia dei doni è diventata un commercio che tende ad escludere la persona di Gesù e ogni riferimento religioso, così i nostri giovani non sanno più che cos'è realmente il Natale e... perdono la speranza, e la gioia di vivere.

GESÙ HA CHIAMATO PER PRIMI ATTORNO A SÉ PERSONE SEMPLICI come Maria, Giuseppe e i pastori perché nessuno si sentisse escluso. Se per primi avesse chiamato i ricchi, i poveri non avrebbero osato avvicinarsi, si sarebbero creduti obbligati a restare in disparte a causa della loro povertà. Così chiamando i poveri ha aperto le braccia a tutti e a tutti, specialmente a chi si sente ricco, propone di **fare della propria vita un dono per gli altri.**

Natale è la festa di tutti, a cominciare però dagli ultimi, i semplici cui il Signore ha scelto di rivelarsi per primi. Non a caso Gesù così si rivolge al Padre: **"Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli".** E Cristo intende proprio gli scartati, gli abbandonati, i rifiutati dalla società.

Per questo **Madre Teresa** diceva:

È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano.

È Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.

È Natale ogni volta che non accetti quei principi che relegano gli oppressi ai margini della società.

È Natale ogni volta che spera con quelli che disperano nella povertà fisica e spirituale.

È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza.

È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri.

IN QUALCHE MODO NOI CAMMINIAMO CON TE, MA ANCHE CON GLI ULTIMI.

Con una mano riceviamo quello che tu ci doni e lo trasmettiamo fedelmente a tanti missionari, a tanti giovani che vogliono diventare sacerdoti e non ne hanno i mezzi, ai conventi di clausura, a tante persone sole che sosteniamo con la preghiera, con la rivista e ascoltando con fede le loro telefonate o rispondendo alle loro lettere.

Ti auguro di fare della tua vita un dono d'amore.

Tu sei la fonte del dono e noi trasmettiamo e moltiplichiamo la tua generosità permettendoti di raggiungere persone e situazioni che sono tanto povere da non essere neppure conosciute.

Ti auguro di vivere il Natale non solo una volta l'anno, ma ogni giorno. I poveri infatti li abbiamo sempre con noi, anche se spesso non ce ne accorgiamo. O, peggio, facciamo finta di non vederli.

IL DONO PIÙ SEMPLICE, MA IL PIÙ EFFICACE: LA PREGHIERA. Ti ricordo che, mediante questa rivista, sei entrato a far parte della **rete delle persone che pregano le une per le altre.** Una rete che ci raccoglie tutti, uniti spiritualmente con fede attorno all'altare, ogni mattina alle ore 8, per accogliere il dono di Cristo nell'Eucaristia. È il Natale che si rinnova ogni giorno nel nostro cuore. Unisciti a noi spiritualmente e quando non puoi partecipare all'Eucaristia, prega con noi con questa preghiera che è una **Comunione di desiderio:**

Signore Gesù, tu sei con noi, vivo e vero, nell'Eucaristia e accogli con infinita Misericordia ciascuno di noi.

**Vieni in me e donami una fede grande e viva;
una fede che ama te al di sopra di tutto e per sempre.**

Lettera di Natale

ECCO I MIEI AUGURI

Tra tutti i quadri di natività ho scelto questo della nostra collaboratrice, **Sonia Adragna**, per unirli ai miei auguri. La scelta è caduta qui perchè fra tante figure di Maria, questa mi è parsa realistica. Ancora divinamente intesa ad osservare quel suo figlio che l'Angelo Gabriele le ha detto verrà chiamato "figlio dell'Altissimo", ma che è ancora un bambino come tutti quelli che nascono da tutte le mamme, in tutto il mondo e come loro bisognoso di cure: delle sue cure e del suo amore, quello che le vediamo sorgere in viso. Anche Giuseppe scruta il Bambinello e in cuor suo ringrazia il Signore Dio che l'ha voluto partecipe di questo mistero di vita.

Unisco una riflessione e una poesia di **David Maria Turollo** che, proprio perchè sa di essere colpito dal cancro e consapevole che presto gli sarebbe stato svelato *il Mistero*, si confronta, con sincerità tagliente, proprio con la notte della nascita di Dio.

LETTERA DI NATALE DI DAVID MARIA TUROLLO

Quando a uno si dice: guarda che hai un cancro, bello bello, seduto nel centro del ventre come un re sul trono, allora costui – se cerca di avere fede – fa una cosa prima di altre: comincia ad elencare ciò che conta e ciò che non conta; e cercherà di dire, con ancora più libertà di sempre, quanto si sente in dovere di dire, affinché non si appesantiscano ancor di più le sue responsabilità. E continuerà a dirsi: la Provvidenza mi lascia ancora questo tempo e io non rendo testimonianza alla verità? È dunque per queste ragioni, caro Gesù, che



mi sono deciso a scriverti in questo Natale.

Non credo proprio per nulla ai nostri Natali: anzi penso che sia una profanazione di ciò che veramente il Natale significa, costellazioni di luminarie impazzano per città e paesi fino ad impedire la vista del cielo. Sono città senza cielo le nostre. Da molto tempo ormai! È un mondo senza infanzia. Siamo tutti vecchi e storditi. Da noi non nasce più nessuno: non ci sono più bambini fra noi. Siamo tutti stanchi: tutta l'Europa è stanca: un mondo intero di bianchi, vecchi e stanchi. Il solo bambino delle nostre case saresti tu, Gesù, ma sei un bambino di gesso! Nulla più triste dei nostri presepi: in questo mondo dove nessuno più attende nessuno. L'occidente non attende più nessuno, e tanto meno te: intendo il Gesù vero, quello che realmente non troverebbe un alloggio ad accoglierlo. Perché, per te, vero Uomo Dio, cioè per il Cristo vero, quello dei "beati voi poveri e guai a voi ricchi"; quello che dice "beati coloro che hanno fame e sete di giustizia ...", per te, Gesù vero, non c'è posto nelle nostre case, nei nostri palazzi, neppure in certe chiese, anche se le tue insegne pendono da tutte le pareti... Di te abbiamo fatto un Cristo innocuo: che non faccia male e non disturbi; un Cristo riscaldato; uno che

sia secondo i gusti dominanti; divenuto proprietà di tutta una borghesia bianca e consumista.

Un Cristo appena ornamentale. Non un segno di cercare oltre, un segno che almeno una chiesa creda che attendiamo ancora... Eppure tu vieni, Gesù; tu non puoi non venire... Vieni sempre, Gesù. E vieni per conto tuo, vieni perchè vuoi venire. È così la legge dell'amore. E vieni non solo là dove fiorisce ancora un'umanità silenziosa e desolata, dove ci sono ancora bimbi che nascono; dove non si ammazza e non si esclude nessuno, pur nel poco che uno possiede, e insieme si divide il pane.

Ma vieni anche fra noi, nelle nostre case così ingombre di cose inutili e così spiritualmente squallide. Vieni anche nella casa del ricco, come sei entrato un giorno nella casa di Zaccheo, che pure era un corrotto della ricchezza. Vieni come vita nuova, come il vino nuovo che fa esplodere i vecchi otri. Convinto di queste cose e certo che tu comunque non ci abbandoni, così mi sono messo a cantare un giorno:

*Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre, Signore.*



Foto Giovanni Sala

Trasmettere la Fede, oggi

Il 4 luglio 2018 ore 11,40, il Card. Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi mi ha accolto con grande cortesia e affetto e in una lunga conversazione mi ha rilasciato questa intervista. Il suo ministero a servizio della Chiesa universale lo ha portato a conoscere e studiare la vita di tante persone che hanno vissuto una vita profondamente simile a quella di Cristo e che la fede popolare addita come candidati ad essere proclamati Beati o Santi.

La sua vastissima esperienza arricchisce questa intervista con il riferimento a precise figure di santi e soprattutto agli elementi sostanziali della santità.

1. Trasmettere la fede alle nuove generazioni.

Quali strade, quali strumenti per essere efficaci? Quale modello di uomo, di santo, di cristiano, di adulto nella fede dobbiamo proporre?

Quando io ero segretario della Dottrina della Fede la domanda che facevano al card. Ratzinger, io ero il segretario, lui era il Prefetto, era proprio questa: come trasmettere la fede oggi. E sa qual'era la risposta del card. Ratzinger? «Apriamo il Vangelo».

Apriamo il Vangelo, lì c'è la pedagogia di Gesù nella diffusione della Buona Novella, lì c'è tutto. Non solo c'è tutto, ma è tutto chiaro in modo lineare. La figura di Gesù; la figura del cristiano che è delineata dalle beatitudini evangeliche. Quindi annunciare il Vangelo significa aprire il Nuovo Testamento, -io mi fermo al Nuovo Testamento, perché la parte importante è lì, leggere il Nuovo Testamento, interiorizzarlo e lì c'è tutta la catechesi della Chiesa cattolica, oggi. E nessuno può

dire che il Nuovo Testamento sia difficile. Certo è difficile da interpretare con le complicazioni bibliche, ma in realtà da un punto di vista di lettura immediata è semplice.

Ora i giovani di oggi cosa vogliono, perché molte volte noi abbiamo tanti pregiudizi molte volte negativi sui giovani di oggi, io mi ricordo di un film di Wim Wenders, "Il cielo sopra Berlino", è molto bello. Fa vedere come in una biblioteca, dove i ragazzi universitari prendono i libri per studiare, per leggere, ognuno di questi ragazzi è accompagnato, ovviamente senza che loro se ne accorgano, da

un angelo che apre la loro mente alla verità.

Questa immagine per me è molto significativa, noi dovremmo **vedere in ogni giovane il suo angelo custode** che gli apre continuamente la mente e in certo senso deve lottare continuamente contro tutta la pubblicità negativa della cultura contemporanea, ma vince sempre l'angelo, perché vince il bene. Il giovane ha bisogno del bene, della verità e della giustizia, questo è il giovane. Se noi non diamo questa possibilità allora poi entrano nella falsità, nello squilibrio, nell'ignoranza, nell'indifferenza.



Nel passato gli angeli erano i papà, le mamme, i catechisti, la comunità parrocchiale, le tradizioni, adesso tutto questo è praticamente sparito. Allora chi trasmette la fede?

Per i giovani le voci dei mezzi di comunicazione sociale, soprattutto internet, sono affascinanti. È solo un problema di strumenti educativi che sono venuti meno? Dobbiamo inventarcene dei nuovi?

No. L'animo umano, nonostante tutta la tecnologia, è sempre quello, cioè vuole il bene, vuol fare il bene, qualche volta fa il male, però sa che quello è male e sa che cos'è il bene. L'animo umano è uguale in tutto il mondo e anche oggi. Ci sono giovani oggi, per esempio **Carlo Acutis** del quale domani devo parlare al Papa, forse ne ha sentito parlare, questo ragazzo di quindici anni esperto di informatica che andava ogni giorno in chiesa a pregare e quando ha avuto la malattia ha trasformato il suo calvario in un Tabor. Quindi noi educatori dobbiamo vedere in

ogni giovane questa crisalide che diventerà farfalla anche se poi volerà per conto suo. Cioè dobbiamo avere uno sguardo positivo, se noi un giovane lo guardiamo in modo positivo io credo che lui entrerà nella logica, nella dialettica del Vangelo. Perché Gesù ha detto che una cosa sola è importante: amare Dio e amare il prossimo e questa è la cosa normale. In sintesi questo è il Vangelo, questa è la dottrina cristiana, questo è il catechismo, fare il bene, evitare il male.

Il giovane è attratto dal bene, dal bello, dall'eroico, cioè noi educatori non dovremmo avere paura di proporre ai giovani delle mete, anche se è un giovane solo, delle mete alte. Non tutti avranno la forza di arrivare in cima, però almeno sanno che si può percorrere questa via per arrivare in cima. Ad esempio Carlo Acutis, ma ci sono tanti altri. Abbiamo una ragazza spagnola di quattordici anni, per la quale domani ci sarà il decreto, è contemporanea di questi nostri tempi, non è del secolo scorso. Poi al Sinodo dei Vescovi ci sarà la canonizzazione di **Nunzio Sulprizio**, un ragazzo di diciannove anni, dell'ottocento, un giovane operaio che è molto conosciuto a Napoli, in un ambiente ristretto, però ha fatto dei miracoli strepitosi recentemente e quindi il Papa lo canonizzerà insieme a Paolo VI, insieme a Romero e ad altri. Anzitutto gli educatori non devono disperare mai, devono dare al giovane sempre l'orizzonte della speranza. Questo è il modo di parlare ai giovani, è **il modo con cui Gesù parlava ai giovani, chiaro, semplice ed essenziale.** E per me il Vangelo è la sintesi di quello che sto dicendo.

2. Il problema delle "scelte operative" ispirate alla fede cristiana.

Oggi ci troviamo di fronte a problemi complessi: il fine vita, l'eutanasia, le cure palliative nel fine vita; poi tutti i problemi della famiglia, compreso l'aborto, la pianificazione delle nascite, davanti a tutti questi problemi i laici cristiani che svolgo-

no un servizio pubblico – medici, infermiere, consiglieri comunali, sindaci, centri di ascolto – in generale non hanno né una formazione cristiana sufficiente né una formazione culturale profonda per affrontare questi problemi. Che fare?

In tutto il mondo è così, ma io credo che noi italiani abbiamo una grande risorsa di guida che è la Conferenza Episcopale Italiana, la CEI, che questi problemi li ha esaminati, li ha trattati, ha dato delle indicazioni concrete ai Vescovi, ai sacerdoti, ora è chiaro che noi religiosi dovremmo avere un orecchio più attento alle indicazioni della Conferenza Episcopale, perché lì c'è l'aggiornamento continuo di queste problematiche.

C'è un aggiornamento non solo continuo, ma inculturato giorno per giorno su temi come l'assistenza agli ammalati terminali, l'assistenza e la difesa della vita dall'inizio alla fine, senza, ovviamente, esasperare molte volte queste cure palliative, nella fase finale della malattia, soprattutto quando si dimostrano inutili. Questa è una cosa che si apprende caso per caso seguendo le indicazioni dei vescovi, che studiano molto questi problemi. **I vescovi sono i nostri maestri di vita.** Non vanno visti non tanto e non solo come autorità, ma come i maestri di vita che interiorizzano questi problemi, li studiano e li propongono ai fedeli, ai laici, come ai sacerdoti in modo tale che guidino e sappiano illuminare tutti e formare i giovani.

Lei ha ragione quando ricorda che le agenzie tradizionali, come sono la famiglia, la scuola, la parrocchia non sono all'altezza della situazione, perché molte famiglie sono disestese ma anche perché non hanno la competenza culturale per dare una formazione.

Qui entra in gioco la modernità, – che è una sfida, che molte volte sembra negativa, ma in realtà è **una sfida positiva, – la modernità dei molti mezzi di comunicazione sociale.** Per questo anche la vostra rivista è molto importante,



pur nel suo piccolo. Inoltre voi avete un sito internet. Ecco anche quello è importante. Noi non immaginiamo quante persone leggono o accedono a questi siti e li trovano illuminazioni. Ormai non c'è un'agenzia unica, prima era la famiglia, lì in famiglia si educava, si educava a tutto. La scuola, le scuole cattoliche, erano delle vere fucine e scuole di catechesi. Adesso continua a esserlo, perché le famiglie hanno fiducia nella scuola cattolica, però bisognerebbe incentivare e soprattutto bisognerebbe **aiutare i laici a essere maestri di vita sia con l'esempio, sia con le parole e sia anche con il riferimento evangelico**. Insomma io vedo con grande positività tutto questo. Don Bosco si trovava davanti a dei problemi tremendi, come era l'immigrazione dei giovani a Torino durante la prima industrializzazione, lo sfruttamento di questi ragazzi. Don Bosco cercava di mettere riparo, venire loro incontro parlando con i datori di lavoro, facendo rispettare i giovani, fissando un determinato orario, una determinata giornata di riposo, un piccolo contratto, un primo contratto di lavoro. Cioè dobbiamo intervenire con le risorse che abbiamo oggi, senza mai scoraggiarci, perché si andrà avanti sempre così.

Ho un ricordo di quando ero al Dicastero della Dottrina della Fede. Leggevo le relazioni dei vescovi che venivano ad limina: tutti si lamentavano per la mancanza di tante cose. Non c'era disponibilità di soldi, non c'era il parroco competente, che non c'era l'ambiente adatto...

Ma poi, riferendoci allo stesso ambiente, leggevamo altre relazioni in cui si vedeva che davanti agli stessi problemi di carenze ospedaliere, di scuola ecc... qualcuno aveva un atteggiamento diverso: una superiora generale, dopo aver visto la situazione, mandava tre suore, aprivano un asilo, aprivano un laboratorio di cucina, aprivano una scuola, un ospedale e si risolveva la situazione.

Cioè bisogna **essere creativi nel bene** e grazie a Dio, molti hanno questa creatività.

3. L'identikit del cristiano adulto quali sarebbero gli indicatori significativi?

Una volta avremmo elencato il suo modo di pregare, di partecipare ai sacramenti, la preghiera personale, anche l'impegno ascetico. Ritiene che tutto questo non vada trascurato, ma vada integrato con un impegno di tipo comunitario, sociale?

Possiamo ancora proporre la classica immagine in cui il santo sta con le mani giunte in atteggiamento di rapimento estatico?

Absolutamente no, perché non sarebbe nemmeno vero. Una persona evangelica, seguace di Gesù, è una persona che ha certamente uno sguardo rivolto verso Dio, con la preghiera, la meditazione, l'adorazione, l'amore; ma contemporaneamente ha uno sguardo rivolto verso il prossimo, con tutta la bontà che questo richiede: rispetto dei genitori, rispetto della vita altrui, il rispetto della verità, il rispetto della giustizia.

Le racconto una mia esperienza da fanciullo: io sono di Molfetta, e a Molfetta quando io ero ragazzo non c'erano i Salesiani. A quel tempo per passare dalla scuola elementare alla scuola media bisognava sostenere l'esame di ammissione, io mi preparavo con un professore, – era poi un maestro di scuola, – che era il fondatore, al mio paese, del partito socialista. Un partito di grandi tradizioni che al mio paese vantava delle persone come Gaetano Salvemini. Noi bambini andavamo da lui per prepararci all'esame di ammissione. Mi sembra che erano quattro materie, la materia storica comprendeva quattro biografie che noi dovevamo imparare a memoria: Garibaldi, Alessandro Volta, Guglielmo Marconi – e sa chi era il quarto? – San Giovanni Bosco. Non solo, ma il titolo era: "Giovanni Bosco, benefattore dell'umanità".

Questo significa che la santità non

è un estraniarsi in un altro pianeta, non è un'alienazione. Tutt'altro. **La santità è una immersione nel pianeta umanità per immettere in questo pianeta bontà, giustizia, verità, fraternità, accoglienza, condivisione**. Questo è il santo. Il santo prega il Signore, ma perché il popolo di Dio possa essere buono.

Don Bosco, quindi, attingeva dalla grazia divina tutte le sue energie di creazione, di natura e di grazia per dare ai giovani un orizzonte umano straordinariamente positivo sia da un punto di vista spirituale che da un punto di vista materiale.

Il santo è un benefattore dell'umanità questa è una vera e bella definizione che mi ha dato un socialista, mangiapreti.

Per la prima volta ho sentito parlare di San Giovanni Bosco da questo socialista.

4. Santità e umanizzazione della società.

Ripercorrendo la storia dell'umanità, in occidente, i grandi progressi sui diritti umani, sul rispetto della persona, sulla cura dei malati, il sostegno sociale ai poveri... sono stati tutti introdotti inizialmente da santi. Erano magari religiosi, sacerdoti o vescovi o laici ma soprattutto erano cittadini santi.

Quindi, è molto vero quello che lei diceva poco fa, la santità non è avulsa dalla vita reale, dai problemi sociali. Ha in mente qualche modello, qualche figura particolare che vuole ricordarci?

Ma certo, proprio qualche giorno fa, i cardinali hanno magnificato la figura di **Giorgio La Pira**. Giorgio La Pira, era un cristiano a tutto tondo, che con il Vangelo in mano si rivolgeva a tutti i grandi del mondo, per esempio a Krusciov, dicendo: "Per eliminare il male dal comunismo, voi dovete eliminare l'ateismo e dovete immettere invece il Vangelo; prendete il Vangelo". Lui diceva proprio così. Invitava il sindaco di Pechino, di Mosca, da tutto il mondo, per dire che **l'umanità è fatta per amarsi, per aiutarsi, per avere sentimen-**



ti di fraternità di accoglienza, questa è l'umanità. Ed è questo il Vangelo. La Pira è uno dei tanti.

Tutti i santi hanno dato una ispirazione straordinaria alla vita della società, San Francesco d'Assisi ha esaltato l'umanità e il creato proprio perché li ha guardati alla luce della grazia di Dio. Ha fatto vedere che nel creato viene espressa la bontà e la bellezza di Dio e che noi dobbiamo rispettare il creato, perché **rispettando il creato rispettiamo noi stessi, rispettiamo l'umanità, facciamo progredire l'umanità.**

Cioè in pratica **il cristianesimo è stato il lievito della civiltà umana.** Ma anche altre civiltà e religioni sono partecipi dei riflessi della grazia di Dio. Come dice il documento sul dialogo interreligioso emanato dal Concilio Vaticano II (**Decreto "Ad gentes"**) le altre civiltà hanno aspetti positivi che riflettono luci evangeliche: «(I cristiani) **debbono conoscere bene le tradizioni nazionali e religiose degli altri, lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti**». (**Ad gentes 11**)

Si parla, per esempio, della pazienza, della bontà, che sono insegnati dal buddismo e riflettono un frammento evangelico. Anche nell'islam, se parlano di Dio come trascendente, degli Angeli, della Madonna ecc. è una cosa buona.

I santi sono la spina dorsale e l'anima dorata della civiltà umana; senza i santi veramente saremmo una selva oscura dai frutti amari.

5. Il dialogo tra le Chiese

Lei ha toccato un tasto molto attuale e molto costruttivo. Papa Francesco ha radunato a Bari i rappresentanti della chiesa occidentale e i nostri fratelli orientali invitandoli a pregare per la pace nel Medio Oriente.

Pensa che questo cammino, così coraggioso, che la Chiesa sta facendo, di ascolto delle altre religioni, di invito a collaborare, aiuterà anche l'umanità a ritrovare un migliore equilibrio, diciamo anche la pace?

Io ho potuto viver l'esperienza concreta, personale di questo fatto.

Terminati i miei studi qui a Roma, come giovane professore, fui mandato da quello che allora si chiamava "Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani", ad Atene e poi a Salonicco, dove sono rimasto due anni. Sono vissuto in un monastero ortodosso, l'unico cattolico, – che veniva chiamato "la spia del Vaticano", – ma in realtà ho vissuto con loro perché avevo avuto una "borsa di studio" istituita dal Patriarca di Costantinopoli. Ho vissuto questa esperienza di dialogo. O meglio, più che di

dialogo, di testimonianza presenziale e ho potuto eliminare, parlando con loro, tanti pregiudizi che c'erano contro la Chiesa cattolica.

Questi incontri tra cattolici e ortodossi sono di un'importanza capitale, io da quel momento, per esempio, ho scritto il libro di cristologia con un'altra prospettiva. Come anche ho avuto rapporti, e li ho ancora, con gli ortodossi, e sono molto diversi da quelli che avevo prima. Studiando le cause delle divisioni tra i cattolici e gli ortodossi ecc. ho capito e ho constatato la loro grande fede.

Una grande fede, ma staccata dalla pastorale. Presso di loro non ci sono grandi programmazioni pastorali e catechetiche, ma tuttavia **sia i greci, come pure tutti i russi vivono la vita di fede in maniera straordinariamente positiva.**

Non vanno a Messa la domenica perché non hanno il nostro comandamento, – che poi è del Concilio lateranense IV del 1215 che prescrive di andare alla Messa alla domenica, – loro vanno nelle grandi feste. Oppure visitano la chiesa alla domenica, entrano per una preghiera e poi escono, perché per loro non è obbligatorio stare a tutta la loro lunga liturgia. **È un'altra mentalità, un altro modo di vivere** il cristianesimo, ma lo vivono. Anche loro hanno le opere di misericordia, anche loro hanno le opere di carità, hanno il sacerdozio, hanno l'educazione dei figli in modo cristiano, hanno la loro santità, perché ci sono santi anche da loro, anche ufficialmente proclamati dai vari sinodi delle Chiese.

Anche con le altre religioni, noi dobbiamo trovare, come diceva papa Giovanni, quello che ci accomuna. E che cosa ci accomuna con le altre religioni? **L'umanità e la tensione alla bontà e alla fratellanza,** almeno quello ci accomuna, e questo è una cosa straordinaria. Il Papa fa un'opera straordinaria di riconciliazione, di accoglienza, di avvicinamento.



"PERCHÉ LA MIA GIOIA SIA IN VOI" (GV, 15,11)

La santità anche per te

«Rallegratevi ed esultate», dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua. Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente. In realtà, fin dalle prime pagine della Bibbia è presente, in diversi modi, la chiamata alla santità. Così il Signore la proponeva ad Abramo: «Cammina davanti a me e sii integro» (Papa Francesco, *Gaudete et exultate* 1).

I. DIO CI CHIAMA ALLA SANTITÀ

È evidente che Papa Francesco vuole puntare l'attenzione nella sua esortazione su ciò che è essenziale nella nostra vita cristiana, aiutandoci ad avere un ampio sguardo, senza cadere nella tentazione di perdere l'orizzonte. Per questo il Papa cerca di aiutarci rivolgendo una chiamata alla santità incarnata nel contesto attuale, con i rischi, le sfide e le opportunità belle che Dio offre nel cammino della vita, affinché "La mia gioia sia in voi" (Gv 15,11).

II. UNA CHIAMATA ALLA SANTITÀ PER TUTTI

3. Nei secoli **molte** uomini e donne **hanno vissuto la santità**, ma solo alcuni sono stati dichiarati santi. Ci sono tanti esempi. L'importante è essere santi, non "venire dichiarati tali". I santi canonizzati rappresentano come la facciata di una chiesa; ma **la chiesa contiene molti preziosi tesori** all'interno, che tuttavia restano sconosciuti. Questa parte interiore ma meno visibile, è quella che la Strenna vuole invitare a scoprire e di cui risvegliare la sete e la nostalgia.

4. La santità della porta accanto. «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane

a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità"» (*Gaudete et exultate* 7).

III. DON BOSCO VUOLE I SUOI GIOVANI FELICI NEL TEMPO E NELL'ETERNITÀ

5. All'inizio della sua Lettera da Roma, dal 10 maggio 1884, don Bosco scrive ai suoi giovani: "Uno solo è il mio desiderio, quello di **vedervi felici nel tempo e nella eternità**".

Al termine della sua vita terrena, queste parole condensano il cuore del suo **messaggio ai giovani di ogni epoca e di tutto il mondo. Essere felici**, come meta sognata da ogni giovane, oggi, domani, nel tempo. Ma non solo.

"Nell'eternità è quel di più che solo Gesù e la sua proposta di felicità, la santità appunto, sa offrire. È la risposta alla sete profonda di **'per sempre'** che brucia in ogni giovane.

Il mondo, le società di tutte le nazioni, neanche possono proporre il 'per sempre' e la felicità eterna. Dio sì.

Per don Bosco tutto ciò era chiarissimo. Le sue ultime parole ai gio-

vani furono: "Dite ai miei ragazzi che **li aspetto tutti in Paradiso**". Per questo il suo motto: *'Da mihi animas, coetera tolle*, dammi le persone tieniti il resto".

IV. GESÙ È LA FELICITÀ CHE VOI, CARI GIOVANI, CERCATE

6. Questa è stata la grande sfida di San Giovanni Paolo II nella Veglia di Preghiera della XV GMG (2000 Roma Tor Vergata) quando dice ai giovani del mondo:

- "In realtà è **Gesù che cercate** quando sognate la felicità;
- è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate;
- è Lui la bellezza che tanto vi attrae;
- è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso;



CALENDARIO 2019 GIOVANI TESTIMONI DELLA FEDE



**SACRO
CUORE**

ASSOCIAZIONE OPERA
SALESIANA DEL SACRO CUORE

SANTITÀ ANCHE PER TE

GIOVANI TESTIMONI DELLA FEDE

**SANTI
NELLA
PORTA
ACCANTO**

Chiesa stessa
chiamata
parlare
giovani.
Anno una
monianza
mosa tanti
ani santi
continuano
ere fonte
pirazione
tutti

Co-Romano
Centro Culturale
San Paolo

In collaborazione con
CIC
CIC

Il calendario sono tratte dalla Mostra itinerante **SANTI DELLA PORTA ACCANTO**
è possibile noleggiare la mostra rivolgendosi a Segreteria Centro Culturale San Paolo
arin, 30 - 36100 Vicenza - email: centroculturale.vicenza@stpauls.it - cell. 346.9633801

Associazione Opera Salesiana SACRO CUORE

Via Matteotti, 25 int. - 40129 Bologna

Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - e-mail: operasal@sacrocuore-bologna.it

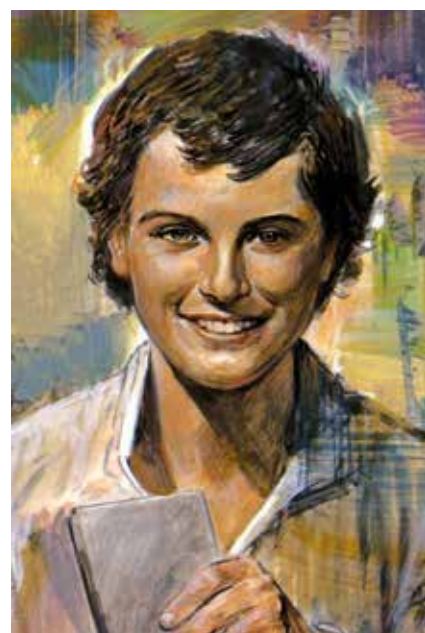
CCP 708404 - Codice Fiscale 92041480374 - Ente Morale DPR 17/07/1998

Le al N. 7 della Rivista Sacro Cuore - Dicembre 2018 - Anno XXIV - Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed
ordinando Colombo - Progetto grafico: Omega Graphics - Snc, Bologna - Stampa: Mediagraf - Noventa Padovana (PD), Aut. del
995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - DL 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna

– è Lui che vi spinge a deporre le
maschere che rendono falsa la vita;
– è Lui che vi legge nel cuore le de-
cisioni più vere che altri vorrebbero
soffocare.

È Gesù che suscita in voi il desiderio
di fare della vostra vita qualcosa

di grande, la volontà di seguire un
ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiot-
tire dalla mediocrità, il coraggio di
impegnarvi con umiltà e perseve-
ranza, per migliorare voi stessi e la
società, rendendola più umana e
fraterna”.



**V. "SENTO IN ME
UN DESIDERIO
E UN BISOGNO
DI FARMI SANTO"**

[Domenico Savio]

7. Note salesiane sulla santità:

Alcuni punti su cui la spiritualità
salesiana può dire molto:

- **Santità è fioritura dell'umano.** Dove c'è il santo, si vede l'uomo e la donna. (Cf. don Rinaldi che raccomandava alle Volontarie di Don Bosco di essere vere donne, con un tocco di femminilità, ecc.)
- **Santità e comunità:** farsi santi insieme.

Santi-con: santi **per** i giovani, ma soprattutto santi **con i giovani**.

In certo senso, è del tutto logico che Domenico Savio sia il primo canonizzato dopo don Bosco, cioè i frutti della santità dei Salesiani sono i giovani santi, e la santità dei giovani è quasi indicatore retroattivo della santità dei membri della nostra Famiglia Salesiana.

- **Santità e famiglie ferite;** santità e limiti personali dovuti alla natura, agli incidenti, ai peccati precedenti, ... la santità non conosce limiti biografici, storici, sociali... Non c'è alcuna condizione personale, biografica, storica che sia impedimento per la santità.
- Soprattutto l'età non è un limite: la santità giovanile... giovani santi e giovinezza dei santi (**Cfr. n° 214 Instrumentum Laboris del Sinodo prossimo**).

Se non ho la carità, non sono nulla... (1Cor 13)

Educare all'Amore in Comunità che si amano

QUANTO CI STA FACENDO BENE QUESTO SINODO!

Emerge il desiderio che non finisca qui, ma diventi impegno di ogni Diocesi e di ogni Comunità cristiana questo **"camminare insieme"**, questo ascoltare i giovani e coloro che amano i giovani. Che bello sognare insieme e quindi voler costruire una Chiesa più autentica, più santa, capace di fidarsi del **"suo"** Signore per realizzare l'impossibile!

Questo avverrà se saremo capaci di parlare ai giovani ovunque essi siano, ma soprattutto se sapremo **convertirci "insieme ai giovani"** facendoci aiutare da loro. Il loro apporto può essere prezioso in ogni ambito pastorale. Essi potranno aiutarci in particolare a saper abitare il continente digitale e, con la loro freschezza, ci aiuteranno anche ad essere Chiesa più aperta e in uscita, dove tutti possono sentirsi a casa, dove è bandita ogni forma di discriminazione, e dove una fede limpida e gioiosa si trasmette per **contagio** e coinvolge per **attrazione**.

UNA GRANDE SFIDA

Come Chiesa non dobbiamo e non possiamo mai cedere allo scoraggiamento, come se Dio si fosse voltato da un'altra parte. Certo i tempi che viviamo sono impegnativi, difficili, così diversi da un recente passato. Ma **quando mai vivere, educare, testimoniare la Fede e l'Amore è stato facile?** Il dialogo e l'incontro con le nuove generazioni oggi è una grande sfida. È arduo coinvolgere i giovani in

esperienze spirituali e comunitarie. Inizialmente emerge tanta indifferenza e diffidenza dinanzi a realtà che appaiono sconosciute. Scuola, famiglia, parrocchie hanno diradato i momenti collaborativi e **"comunitari"**, e le relazioni più autentiche e profonde sono in sofferenza.

Sì! È vero si sta nello stesso luogo, stessa casa, stessa classe, stessa chiesa, ma irrimediabilmente **"lontani"**, assenti, connessi **"altrove"**; preoccupati di assicurarsi i **"propri"** angoli sicuri, conosciuti, capaci di garantire alcune gioie vere o virtuali che fanno sentire ancora vivi...

Purtroppo, sempre più spesso si **'sopravvive'**, ci si accontenta della mediocrità... o ci si rifugia nello sballo... Non si riescono più a gustare le stupende emozioni quotidiane favorite dalle relazioni belle, dalla cultura dell'Amore.

COINVOLTI E VALORIZZATI

Tuttavia, quando riesci a coinvolgere i giovani in percorsi relazionali inediti, vedi una risposta inaspettata, stupita, desiderosa di prolungarsi nel tempo e di ripetersi. I giovani desiderano essere coinvolti e valorizzati. Vogliono



sentirsi corresponsabili. Stanno scoprendo sempre più profondamente di avere una missione da compiere, anzi di **“essere una missione”** (*Evangelii Gaudium* 273).

Pertanto la Pastorale Giovanile non è tale se considera i giovani unicamente come **“destinatari”** di una sollecitudine materna della Chiesa. I giovani sono **“soggetto”** di pastorale. La Chiesa quindi è chiamata non tanto a fare pastorale **“per”** i giovani, ma **“con”** i giovani. **La loro vita è vocazione e missione:** vanno accompagnati nel discernimento e nell'azione di crescita nell'Amore.

Gli ultimi papi hanno più volte invitato i giovani, a non aver paura di spalancare le porte, di accogliere e annunciare Cristo; **“Cari giovani, voi siete i primi missionari tra i vostri coetanei!”**. (*Benedetto XVI – Messaggio per la XXVIII GMG*).

La Chiesa domestica e la Comunità cristiana devono quindi percepire ed esprimere sempre di più, la loro vocazione e la loro responsabilità di essere culle e scuole d'Amore.

SE NON HO LA CARITÀ, NON SONO NULLA... (1COR 13)

Dove imparano la Carità/l'Amore gratuito e disinteressato i giovani? Guai a quelle CHIESE, domestiche e/o parrocchiali, che hanno rinunciato a educare al sacrificio, al martirio, al gratuito, all'obbedienza, al perdono, alla santità... Chi è che insegna ai figli e ai giovani oggi che **“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”**. (1Cor 13,4-7)?

Chi è che testimonia ai giovani oggi che **“Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla”**. (1Cor 13,2)?

L'esortazione apostolica di Papa Francesco **“Gaudete et exsultate”** ci incoraggia a **vivere da SANTI**. A vivere da Santi, perché Santi lo siamo già in forza del Battesimo! Tutto ciò che è di Dio è Santo (la terra santa, il tempio santo, la città santa...) e noi nel Battesimo ci siamo consegnati come figli a Dio Padre!

“Il Signore Gesù ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente” (GE 1).

La santità è il volto più bello della Chiesa (GE 9) e le Comunità lo devono manifestare con umiltà e forza, per divenire “simpatiche” e poter accompagnare i giovani sulle vie della santità.

Il desiderio di vita, di amore e di gioia che presentano i giovani non è nient'altro che il desiderio di Gesù in loro. Dare la vita, senza calcolo o tornaconto umano, è esattamente **“seguire Gesù”**.

Quel **“seguimi”** detto ai giovani discepoli è il **“seguimi”** che vive la Comunità cristiana.

LO VIVE, LO TESTIMONIA, LO INSEGNA.

Tutti nell'Amore si ritrovano. Tutti vi stanno bene. È qui dentro il segreto della felicità!

È l'ora di rivitalizzare comunità adulte, robuste, vive. Comunità che si amino profondamente e per questo siano in grado di generare ed educare nell'amore.

Il nostro Rettor Maggiore, Don Àngel Fernández Artme in un intervento al Sinodo ha affermato: “I nostri giovani dovrebbero sentirsi dire che gli vogliamo bene, e che vogliamo fare un percorso di vita e di fede insieme a loro. Devono sentire la nostra presenza affettiva ed efficace in mezzo a loro. Devono sentire che non vogliamo dirigere la loro vita, ma che vogliamo condividere con loro il meglio che abbiamo: **Gesù Cristo, il Signore**. Devono sentire che gli stiamo sussurrando DIO. Sentiranno, attraverso la nostra piccola intermediazione, che Gesù li ama e sempre li accoglie. Allora tutto sarà valso la pena”.



I testimoni, i Martiri

Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani

La Chiesa è nata dal martirio. Difatti il libro dell'Apocalisse chiama Cristo Gesù col titolo di "Martire", cioè di "Testimone per eccellenza", che muore crocifisso come un malfattore e un anatema (**Gv 19,6**), un blasfemo e una minaccia per il popolo, secondo le parole di Caifa:

"È meglio che muoia uno solo.."

La Storia della Chiesa ha scritto le sue pagine più eloquenti nella testimonianza lasciata dai suoi martiri. Direi quasi che una delle caratteristiche della Chiesa è il martirio. Dopo la Pentecoste molta gente ascolta la predicazione degli apostoli nel tempio e si converte. Ben presto gli apostoli sono incarcerati e si proibisce loro di annunciare il Vangelo di Gesù. Ma essi non danno retta e non cessano di predicare nel tempio e nelle case private della città. La comunità cristiana cresce e il cristianesimo si rafforza, soprattutto fra i giudei di lingua greca.

Secondo gli Atti degli Apostoli tocca al diacono **Stefano** l'onore di essere coronato per primo con la

corona del martirio; mentre è lapidato come "blasfemo", Saulo, che allora era persecutore dei cristiani, assiste al martirio come spettatore. La morte di Stefano rappresenta l'inizio di una feroce persecuzione dei cristiani a Gerusalemme. Molti fedeli fuggono sulle zone montuose della Giudea o della Samaria, contribuendo in tal modo alla diffusione del Vangelo. Tra le vittime di questa persecuzione si annovera **Giacomo**, figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni, che fu decapitato a Gerusalemme.

PAOLO ARRIVA A ROMA

A Roma vi era una importantissima colonia giudea, che manteneva numerosi contatti con Gerusalemme. Non sappiamo con precisione quali siano stati i primi portatori della Buona Notizia di Gesù nella capitale dell'Impero; probabilmente qualcuno di coloro che si videro costretti ad abbandonare Gerusalemme a causa della persecuzione. In ogni caso a

Roma ci sono già comunità cristiane prima dell'anno 49. In questa data l'imperatore Claudio espelle da Roma gli Ebrei che "frequentemente avevano dei conflitti a causa di un certo Chresto".

Paolo arriva a Roma verso l'anno 61, prigioniero a causa di Cristo Gesù, e soggiorna in una residenza privata (quello che oggi denominiamo "arresti domiciliari") durante gli anni 61-63 ca. Di lì scrisse varie della sue lettere. "Riceveva tutti quelli che venivano a trovarlo, proclamando il regno di Dio e insegnando le cose relative al Signore Gesù Cristo" (**At 28,30-31**). Fu decapitato – in qualità di cittadino romano – nella persecuzione di Nerone, sicuramente nel 67.

PIETRO LO RAGGIUNGE

Intanto **Pietro** era già giunto a Roma, anche se risulta impossibile fissare con certezza la data del suo arrivo. È anch'egli una delle vittime della persecuzione di Nerone. Si crede che il suo martirio



ebbe luogo nell'anno 64 o forse un poco più tardi. Nella lettera che il papa Clemente scrive ai Corinzi verso l'anno 96 si riferisce al martirio di Pietro e Paolo a Roma: "quelle colonne che lottarono fino alla morte". Il prete Gaio, alla fine del secondo secolo, ha visto e si offre di mostrare i trofei degli apostoli Pietro e Paolo in Vaticano e sulla Via Ostiense. È bello ed entusiasmante vedere come i discepoli di Gesù si vanno configurando totalmente al loro Signore e Maestro, lo imitano in vita e in morte, lo proclamano Risorto e vincitore della morte e non esitano a pagare con la vita tale testimonianza. Imotividellespersecuzionisonocomplessi. Roma ammetteva un'ampia varietà di culti e di riti. La tolleranza era giustificata perché favoriva l'unità nella diversità. Pur conservando i loro dei e le loro credenze, i popoli che costituiscono l'impero devono accettare la religione romana restaurata da Augusto: è una garanzia di fedeltà. Il rifiuto di rendere culto "a Roma e ad Augusto" costituisce nel contempo una prova di ateismo e un atto sovversivo. Per il giudaismo – religione monoteista – ciò era un'empietà e gli Ebrei avevano ottenuto uno statuto speciale che era valido anche per coloro che si trovavano nella diaspora.

Ai tempi di Nerone le autorità romane ormai non confondevano

più i cristiani con gli ebrei. Le persecuzioni colpiscono direttamente solo i cristiani. Nerone perseguita i cristiani perché il loro proselitismo e il loro monoteismo cominciavano a diventare preoccupanti agli occhi dei magistrati romani. Contrariamente ai giudei, i cristiani facevano adepti di ogni razza, in tutte le città. Il culto giudaico era tollerato ma il cristianesimo non godeva di nessun statuto speciale, diventava una religione illecita. L'occasione è fornita dal grande incendio che devasta Roma nel 64. La pubblica opinione accusa Nerone di averlo provocato per agevolare i suoi progetti urbanistici. Nerone accusa i cristiani, ordina il loro arresto ed estorce loro delle confessioni con la tortura. Tacito evoca la moltitudine delle vittime, racconta l'orribile morte loro inflitta e giustifica la persecuzione perché "quegli individui erano detestati per i loro abomini". I cristiani sono colpevoli di "odio contro il genere umano" e le accuse più infamanti cominciano verosimilmente a prendere corpo all'epoca di Nerone. Tali calunnie non sono mai state compilate in nessun processo.

INCREDIBILE FIORITURA

Traiano considera il fatto di essere cristiano un motivo sufficiente di condanna; essa si deve compiere nel caso degli irriducibili, mentre si deve essere clementi con coloro che sacrificano agli dèi. Plinio il Giovane confessa di non aver scoperto nessuna delle mostruosità di cui erano accusati i cristiani, ma considera il cristianesimo "una superstizione malvagia e sfrenata". Particolari sospetti destano le riunioni in cui si celebra l'Eucaristia. La storia ci ha tramandato gli atti del martirio di parecchi martiri dei primi secoli. Come **Sant'Agnese**, martirizzata verso la fine del terzo secolo, o **Santa Cecilia**, presentata come modello perfetto di donna che abbracciò la verginità e soffrì il martirio per amore a Cristo, o **San Lorenzo**, diacono della Chiesa romana che fu bruciato su una graticola durante la persecuzione di Valeriano.

ANCHE OGGI

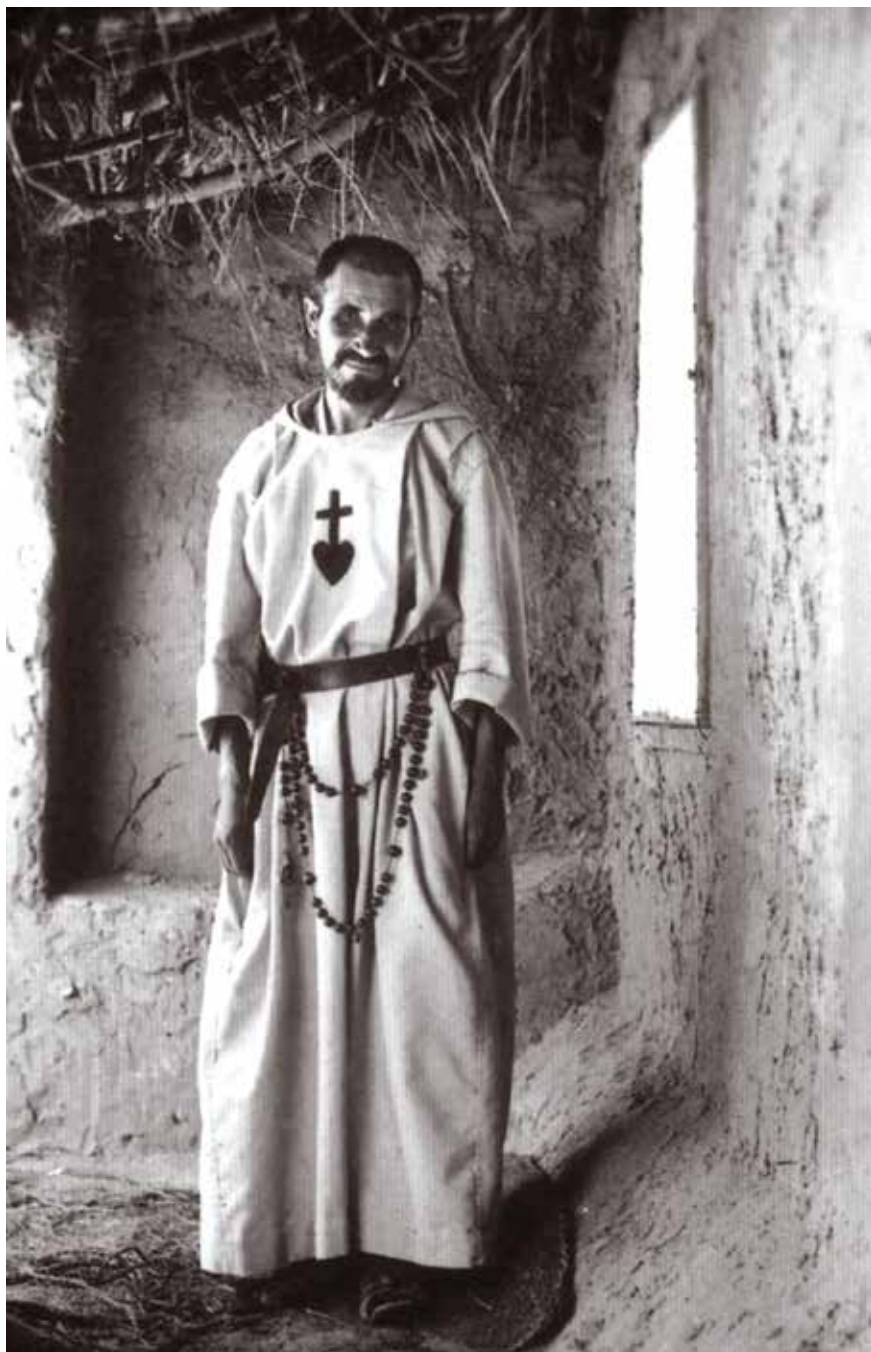
Ma non possiamo confinare le persecuzioni contro la Chiesa entro i limiti dei primi secoli della nostra epoca. Tutti i secoli ci offrono figure insigni di cristiani che hanno pagato con la vita la difesa della loro fede o della dottrina di Gesù. Innumerevoli sono i missionari che hanno coronato la loro missione apostolica con il martirio. Anzi, il secolo scorso forse è stato uno di quelli che hanno dato più martiri alla Chiesa Cattolica. È da tutti conosciuto il caso di **Massimiliano M. Kolbe** che, dopo aver sofferto grandi tormenti nel campo di concentramento di Oswiecim – nel circondario di Cracovia – durante la Seconda Guerra mondiale, terminò offrendo la propria vita in olocausto di carità in sostituzione di un padre di famiglia condannato a morte. E certo non possiamo non fare un cenno ai nostri martiri salesiani, ad incominciare dei Santi **Luigi Versiglia** e **Callisto Caravario**, ai **cinque giovani dell'oratorio di Poznan**, ai martiri della guerra civile spagnola e altri della Polonia.

Anche attualmente la Chiesa è perseguitata; in alcune parti esplicitamente e in modo sanguinoso, in altre con leggi che ne restringono la libertà. Dire cristianesimo è dire fraternità universale, cioè impegno per la giustizia e la dignità di tutti gli uomini, specialmente i più deboli e gli ultimi. Logicamente ciò suppone venire in contrasto frontale con gli interessi dei potenti. Una fede autentica invece è sempre accompagnata dal martirio, dalla testimonianza vissuta nella quotidianità, nell'adempimento dei propri doveri, nell'impegno ecclesiale e sociale. Non va dimenticato che i martiri, di ieri e di oggi, quelli canonizzati e quelli non ufficialmente riconosciuti, non sono soltanto la gloria della Chiesa, ma anche un punto di riferimento per tutti i credenti, chiamati a rendere testimonianza della propria fede in qualsiasi circostanza della vita.



Un dono di luce dal deserto

Il Beato Charles de Foucauld



Tamanrasset, nel deserto del Sahara, alla fine di gennaio 1907. Un uomo, vestito di un abito bianco come quello di un religioso, si rigira sul suo letto spoglio. È prostrato, affamato e assetato, senza un briciolo di forza. All'improvviso, nella sua dimora

scivolano alcune figure, vestite di blu. Il malato si alza a fatica, mentre qualcuno gli porge del latte. Qualcun altro gli spiega che hanno percorso quattro chilometri per trovare qualche capra da mungere: nella regione, da tre anni, imperversa la carestia. Il religioso

credeva di essere arrivato in quel luogo per annunciare il Vangelo ai più poveri, ma ora si ritrova a essere salvato dalla loro fraternità.

Gli uomini in blu fanno parte del popolo tuareg, sono musulmani, mentre lo strano religioso, nelle sue lettere, si firma "fratel Charles di Gesù". In realtà è francese e proviene da una famiglia nobile: il suo nome completo è Charles-Eugène de Foucauld. Ma come mai è finito in quel deserto?

UN GIOVANE SPENSIERATO

Charles è nato a Strasburgo, in Alsazia, il 15 settembre 1858, secondo di quattro figli. Perde entrambi i genitori e viene affidato, insieme alla sorella minore Marie, al nonno materno. L'ambiente scolastico in cui è inserito lo porta a non credere più in Dio: a causa delle correnti materialistiche che pervadono la Francia del tempo, dubita di quanto non sia direttamente riconducibile a ciò che vede o sente.

Alla morte del nonno eredita una cospicua fortuna, anche perché, per fargli piacere, si è iscritto all'accademia militare di Saint-Cyr. A vent'anni, allievo della scuola di cavalleria di Saumur, s'impegna più nel gustare cibi raffinati che nell'addestramento: è ai limiti dell'obesità, come testimoniano le fotografie dell'epoca.

Promosso sottotenente, anche se con voti molto bassi, viene destinato al 4° Squadrone Ussari e inviato in Algeria, per sedare la rivolta anti-francese. Per motivi disciplinari, viene praticamente radiato dall'esercito: tra l'altro, ha fatto credere che la sua amante sia la sua legittima consorte. Con lei si tra-

sferisce nella cittadina termale di Évian, dove, leggendo il giornale, apprende una notizia che lo lascia scosso: il suo squadrone è rimasto coinvolto in alcuni scontri coi rivoltosi algerini. Chiede quindi di essere reintegrato e, in breve tempo, diventa uno dei combattenti più valorosi.

ALLA SCOPERTA DI DIO, CERCANDO L'“ULTIMO POSTO”

Dopo la campagna nel sud dell'Algeria, Charles chiede di essere congedato. La vita di caserma non fa più per lui, mentre l'inquietudine che sente non accenna a placarsi. In compenso, sente un certo fascino per il mondo arabo, specie per quella parte che è ancora da esplorare.

Così, travestito da rabbino ebreo, comincia la sua indagine: di nascosto prende appunti e osserva le popolazioni musulmane del luogo. Quelle persone lo accolgono e più di una volta gli salvano la vita, perché per loro l'ospite è sacro. In più, il giovane visconte si sente turbato al vederle pregare più volte al giorno.

Anche lui, tornato in Francia, riprende a pregare. Sta in chiesa per ore, ripetendo continuamente: «Dio, se esisti, fa' che ti conosca». L'esempio di Marie de Bondy, sua cugina, contribuisce a orientarlo verso la fede cattolica. Il momento decisivo avviene alla fine dell'ottobre 1886: entrato nella chiesa di Sant'Agostino a Parigi per parlare con l'abbé Henri Huvelin, il parroco e direttore spirituale della cugina, Charles riceve da lui l'ordine di confessarsi e di ricevere la Comunione subito, senza nessuna forma di preparazione.

Il sacerdote l'invita poi a compiere un pellegrinaggio in Terra Santa. Charles acconsente: i dieci giorni che trascorre a Nazaret lo cambiano nel profondo. Capisce che Gesù ha trascorso trent'anni in quel villaggio pressoché ignoto, in obbedienza a Maria e Giuseppe. Decide quindi di cercare un ordine religioso che

gli consenta di «occupare l'ultimo posto», il più umile e sconosciuto, proprio come Gesù a Nazaret. Inizialmente gli sembra che l'ordine dei Trappisti faccia al caso suo: il 15 gennaio 1890 entra come postulante nel monastero di Nostra Signora delle Nevi, nella regione montuosa dell'Ardèche, in Francia. Qualche mese più tardi passa alla comunità di Akbès, in Siria: professa i voti semplici nel 1892, diventando fra Maria Alberico. Neanche la vita in monastero, però, gli sembra abbastanza radicale.

L'APOSTOLATO DELLA BONTÀ

Ottenuta la dispensa dai voti, Charles si ritira a Nazaret. Per tre anni è ortolano del convento delle Clarisse, ma appare molto più incline alla preghiera. Ordinato sacerdote il 9 giugno 1901, nel Seminario di Viviers, si stabilisce poi a Beni-Abès, accolto dal Prefetto apostolico, monsignor Charles Guérin. Non è più un pingue ufficiale, ma quasi un monaco. La sua solitudine viene spesso interrotta dalla popolazione del luogo, che viene a domandargli cibo e medicine.

Accade lo stesso a Tamanrasset, dove si trasferisce nel 1905. In quel luogo del deserto del Sahara, alterna preghiera e lavoro: in particolare, raccoglie poesie e racconti del popolo tuareg e compila un dizionario. Non lo fa più per ottenere onori e fama, come quando scrisse la «Ricognizione in Marocco», frutto delle sue ricerche. La sua aspirazione più grande, ora, è un'altra: «Vorrei essere abbastanza buono perché si dica: “Se tale è il servo, com'è dunque il Padrone?”».

«Mio Dio, come sei buono!» è del resto la sua esclamazione ricorrente, nelle meditazioni sulla Parola di Dio che scrive davanti al Santissimo Sacramento. L'Eucaristia è il solo motore della sua azione silenziosa, come Gesù è il suo “Modello unico”. Fratel Charles riserva poi una particolare attenzione su quel poco che i Vangeli dicono della vita di Gesù prima del ministero, trascorsa nella totale obbedienza

ai genitori terreni e nell'abbandono al Padre nei cieli. Nazaret, per lui, ora è uno stile di vita, che si può condurre dovunque.

UN'EREDITÀ SORPRENDENTE

Dopo oltre tredici anni nel deserto algerino, fratel Charles non ottiene nemmeno una conversione. Più di una volta scrive una Regola per i futuri fratelli che volessero condividere il suo stile, ma non arriva nessuno. Di passaggio per la Francia, riesce solo a creare l'Unione dei Fratelli e delle Sorelle del Cuore di Gesù, che ha lo scopo di «produrre un ritorno all'Evangelo nella vita delle persone di tutte le condizioni; produrre un accrescimento d'amore alla santa Eucaristia; produrre uno slancio verso l'evangelizzazione degli infedeli». Conta quarantanove iscritti, lui compreso.

Il 1° dicembre 1916, verso sera, fratel Charles viene aggredito dopo aver aperto la porta di casa sua. Alcuni uomini entrano e fanno razzia dei suoi pochi averi. L'arrivo di alcuni soldati impaurisce il ragazzo che lo ha in custodia: spara e, senza volerlo, lo colpisce a morte.

Sul momento la vita di fratel Charles sembra essere stata inutile e sprecata. Dopo qualche anno, anche grazie alla diffusione della sua prima biografia, cominciano a sorgere gruppi variamente ispirati agli insegnamenti che ha lasciato. Nel 1933 René Voillaume dà inizio ai Piccoli Fratelli di Gesù, seguiti, cinque anni dopo, dalle Piccole Sorelle di Gesù, fondate da Magdeleine Hutin. In tutto, alle sue Regole si rifanno dodici congregazioni religiose.

Secondo il teologo Pierangelo Sequeri, Charles de Foucauld «è un dono dato alla Chiesa in un momento in cui non poteva adeguatamente riceverlo e adesso, a distanza, scopriamo che è un dono dato a lui per la Chiesa, ma più per la Chiesa di adesso che per quella di allora». Questo dono è stato riconosciuto con la sua beatificazione, avvenuta il 13 novembre 2005.



DISCERNERE, per la letizia dell'amore

[seconda parte]

Francesco fa anche un franco 'discernimento del discernimento', di come cioè nella vita quotidiana delle comunità cristiane le situazioni spesso difficili e complesse in cui vivono spose e famiglie possono venire considerate, valutate, orientate, mettendo in guardia da scorciatoie che evitano la fatica che un saggio discernimento sempre comporta.

"Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme. Abbiamo difficoltà a presentare **il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita**. Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle" (AL 37).

"Un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni 'irregolari', come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite.

In questa medesima linea si è pronunciata la Commissione Teologica Internazionale: «La legge

naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione» [In *cerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale* (2009), 59].

A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, **è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato** – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – **si possa vivere**



in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa.

Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà» [Evangelii gaudium, 44]. La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà" (AL 305).

Venendo infine alla questione che sembra polarizzare l'attenzione più di ogni altra: **"Possono i divorziati risposati accostarsi alla comunione sì o no?"**, chiudo con due passaggi di *Amoris Laetitia* che ci aiutano a guardare ai tanti

che vivono in questa condizione, ponendoci in sintonia con il discernimento sopra illustrato – molto meglio tuttavia leggere con calma per intero il capitolo VI di *Amoris Laetitia*, *Alcune prospettive pastorali* (n° 199 – 257, circa 15 pagine, a seconda della edizione) e il capitolo VIII, *Accompagnare, discernere, integrare la fragilità* (n° 76 – 83, circa 11 pagine).

"Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che 'non sono scomunicati' e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale. Queste situazioni «esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promuovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimo-

niale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità» [Relatio finalis 2015, 84] (AL 243).

"I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale.

Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe. La Chiesa riconosce situazioni in cui «l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione» [Familiaris consortio, 84].

C'è anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di «coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido» [Ibid.].

Altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari.

Dev'essere chiaro che questo non è l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia. I Padri sinodali hanno affermato che il discernimento dei Pastori deve sempre farsi «distinguendo adeguatamente», [Relatio Synodi 2014, 26] con uno sguardo che discerna bene le situazioni. Sappiamo che non esistono «semplici ricette» [Benedetto XVI, Discorso al VII Incontro Mondiale delle Famiglie, Milano (2 giugno 2012)] (AL 298).



Padre Luigi Bolla e il Sinodo Panamazzonico

In questi mesi sono uscite molte pubblicazioni che presentano la profonda esperienza umana vissuta da Don Luigi Bolla (1933-2013) un Sacerdote Salesiano che si è inculturato totalmente nel popolo amazzonico degli Achuàr

Padre Luigi Bolla, "Yànkum", *Stella del crepuscolo*, come l'hanno battezzato gli Achuàr ha lasciato una quantità di appunti di riflessioni veramente impressionante. Lui stesso è l'autore di un volume uscito in Perù in lingua spagnola nel 2015, e del quale ho curato la traduzione e la pubblicazione: "Il mio nome è Yankum" - Elledici 2018, pag. 452.

Si tratta di un libro diretto a tutti coloro che hanno contatti occasionali o stabili con gli abitanti della selva amazzonica, ma in particolare agli operatori pastorali che vogliono riflettere sul delicato problema di far incontrare il Vangelo con culture millenarie che non l'hanno ancora conosciuto, rispettando la loro spiritualità e la loro identità culturale così caratteristica come è quella di popoli che vivono nella foresta tropicale. Ma interesserà anche ai cultori della letteratura amerindia e dello studio della vita dei primi abitanti dell'Amazzonia.

PROVVIDENZIALITÀ DELLE CIRCOSTANZE

«Che Tu sia lodato, Signore, per quest'opera meravigliosa dei popoli amazzonici e per tutta la biodiversità che queste terre racchiudono!» è il grido sgorgato dal cuore di papa Francesco davanti ai popoli indigeni radunati a Porto Maldonado in Perù, nel gennaio 2018.

Già nell'enciclica *Laudato Si*, un documento storico e sorprendente, profetico e innovatore, non sol-



tanto per l'Amazzonia ma per tutto il mondo, in questi tempi di grave, urgente e globale crisi climatica e ecologica aveva detto: Non dimentichiamoci che «la scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale». In questo contesto, l'Amazzonia riveste un significato universale e manifesta un valore insostituibile, la difesa della vita.

IL SINODO PANAMAZZONICO

Questo libro viene pubblicato in un momento particolarmente importante per il cammino culturale

e spirituale della Chiesa universale che papa Francesco, dopo lo storico incontro con i popoli amazzonici a Puerto Maldonado, ha evidenziato indicando un Sinodo Panamazzonico che si terrà a Roma nell'ottobre 2019. Il Papa con il suo viaggio ha fatto conoscere al mondo una vera e molto significativa periferia dell'Amazzonia. Periferia maltrattata, sofferente, spogliata da progetti estrattivi predatori, degradata e contaminata dalle imprese minerarie, dalla deforestazione e dall'agro-business, che dopo aver estratto tutta la ricchezza delle risorse naturali, se ne vanno con le valigie piene, senza lasciar niente di buono alle popolazioni locali, ma solamente la devastazione. Tutta l'Amazzonia soffre questo processo e rischia di sparire. Con quest'Amazzonia minacciata, in questa periferia, con queste popolazioni angosciate di fronte al loro futuro, specialmente con gli indigeni, il Papa prima ha voluto incontrarsi e poi ha indetto il Sinodo Panamazzonico per unire la voce profetica e incoraggiante della Chiesa alla voce della gente dell'Amazzonia.

OBBIETTIVI AMBIZIOSI

Il sogno è rendere possibile la nascita e lo sviluppo di una Chiesa indigena, inculturata e che abbia pastori indigeni a guidarla. Sempre di più mancano ministri ordinati, sacerdoti, missionari/e



nell'immenso territorio amazzonico. Queste presenze sono imprescindibili se vogliamo veramente evangelizzare i popoli amazzonici, specialmente i popoli originari. Anzi, gli stessi indigeni si lamentano della mancanza di sacerdoti nelle loro regioni. Ma vogliono sacerdoti che presentino un messaggio cristiano inculturato, affinché la Chiesa diventi veramente indigena.

Esattamente l'esperienza vissuta per 40 anni da padre Luigi Bolla che ora si presenta come una risposta provvidenziale e come un modello sperimentato e positivo per indicare concretamente la strada anche ai Padri sinodali.

UNA CORAGGIOSA FIGURA DI MISSIONARIO

Il Padre Bolla sacerdote salesiano venuto dall'Italia ed arrivato inizialmente in Ecuador nel 1953. lavorò in questo paese per 12 anni, tra gli *Shuàr* della foresta orientale amazzonica, e, dal 1971, decise di vivere stabilmente tra gli *Achuàr*, popolo confinante con gli *Shuàr*; poi, passata la frontiera nel 1984, ha vissuto stabilmente tra gli *Achuàr* del Perù fino al 2013,

anno della sua morte. Diceva: "la mia missione è portare la parola del Signore, ma questa va unita a tutte le necessità umane delle persone".

Nei primi anni si è progressivamente inserito nella vita degli *Shuàr*, una popolazione indigena della foresta orientale amazzonica che nella letteratura missionaria erano conosciuti come i *Kivari* (*Jibaros*) o i "tagliatori di teste", le teste dei nemici ovviamente, che poi riducevano di grandezza, mummificandole e conservandole come un trofeo (*Tsantsa*).

Sapendo che nella foresta esisteva la popolazione degli *Achuàr* che ancora non era stata raggiunta dai missionari così racconta: «Il mio primo viaggio tra gli *Achuàr* risale all'anno 1961 tra luglio e agosto e lo effettuai a piedi dalla missione di Taish tra gli *Shuàr* dell'Ecuador. Ero sempre accompagnato da giovani *Shuàr* e occasionalmente da qualche *Achuàr*, e quei viaggi duravano da dieci a venti giorni di seguito, sempre a piedi e a volte anche in canoa».

Dopo quasi 30 anni di lavoro missionario tra gli *Shuàr* e gli *Achuàr* nella selva dell'Ecuador, e altri 30 anni con gli *Achuàr* del Perù

nell'Alta Amazzonia, il 6 gennaio 2013 la sua salute ha ceduto. Colpito da un ictus improvviso, non si è più ripreso.

UN LIBRO CHE APRE UNA PROSPETTIVA

Questo diario di "Yànkum" ci presenta la storia e la vita degli *Achuàr*, e lo fa con maestria da antropologo, etnologo, storico, filologo e geografo, ma, soprattutto, con un amore viscerale verso questo popolo "dignitoso ed unico", per usare le sue stesse parole.

È il diario quotidiano dei suoi incontri, delle sue riflessioni antropologiche, delle sue osservazioni scientifiche meticolose e sistematiche.

Egli ha potuto affermare con totale sincerità, che queste pagine sono una testimonianza di ciò che "ho visto, osservato, ascoltato, vissuto e riflettuto durante vari decenni". Ha potuto affermare anche: "Conosco tutto il territorio *achuàr* da nord a sud".

Oltre a descrivere con abbondanza di dettagli la vita degli *Achuàr*, affronta molti temi di interesse al fine della miglior conoscenza di questi popoli.

PADRE JUAN BOTTASSO, SALESIANO



Giovanni Bottasso è nato nel 1936 a Peveragno (CN). Nel 1960 va missionario in Ecuador. Si dedica agli Shuàr impegnandosi nella formazione di un movimento indigeno amazzonico per il riconoscimento della Nazionalità Shuàr e la tutela del territorio.

Laureato in Missionologia alla Università Gregoriana realizza un serio progetto culturale culminato nella creazione della casa editrice Abya-Yala, del Centro Cultural, della Biblioteca e Museo Abya Yala. Ha fondato la Università Politecnica Salesiana di cui è stato rettore e insegnante. Ha ricevuto molteplici riconoscimenti nazionali e internazionali.

Ha moltissime pubblicazioni e dirige l'archivio storico dell'Ispettorato Salesiano in Ecuador. Si considera Italo-Ecuadoriano perchè dice: "ho passato 23 anni in Italia e 53 in Ecuador".

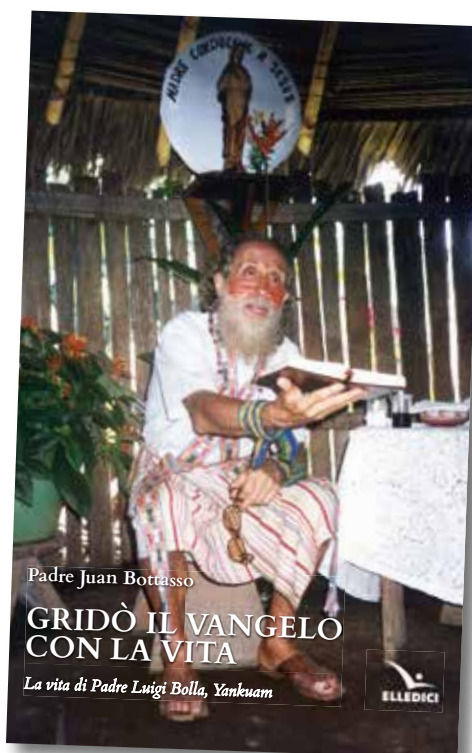
GRIDÒ IL VANGELO CON LA VITA

È questo il titolo di un secondo volume sempre dedicato al Padre Luigi Bolla, sacerdote Salesiano che si è inculturato totalmente in un popolo amazzonico, di cui nel mese di ottobre 2018 ho curato l'edizione tramite la Elledici. Ne è autore Padre Juan Bottasso, salesiano.

Anche questo libro dedicato alla profonda esperienza umana vissuta da don Luigi Bolla viene pubblicato in questo momento particolarmente importante per la Chiesa che ha indetto il Sinodo Panamazzonico.

«È sempre un po' rischioso stabilire dei paragoni, - dice padre Juan Bottasso - però mi azzardo ad affermare che pochi missionari del nostro tempo sono stati così tanto radicali nel percorrere la strada dell'inculturazione. Lui si mostrò audace, non tanto nel proclamare teorie brillanti stando seduto ad un tavolino, quanto condividendo la vita (durissima per un occidentale) di un popolo amazzonico.

Gli ottant'anni che Dio gli concesse li visse con intensità e senza cedimenti. Le sue attività, se valutate con il criterio dell'efficienza tipico dei nostri giorni, potrebbero facilmente considerarsi come poco produttive e quasi insignificanti: giornate di lavoro nei campi degli Achuàr, suoi ospiti; lunghissime e sfibranti camminate nella foresta, per visitare gruppi di poche persone; lunghe ore partecipando a riunioni di minuscule comunità, per risolvere pro-



blemi che facilmente liquideremo come irrilevanti... Ma questa, per lui, fu la maniera di vivere la sua consacrazione ad un popolo, e che gli permise di far conoscere i valori del Regno di Dio aprendo un cammino di evangelizzazione nuovo, difficile e radicalmente attuale, in qualunque contesto e con qualsiasi cultura.

Tra tutta questa dedizione incondizionata che non conobbe momenti di pausa, trovò il tempo di lasciarci quel tesoro che sono le sue Memorie. Quando le forze fisiche non gli permisero più di maneggiare il machete e di percorrere i sentieri come ai vecchi tempi, dedicò molte ore a rivivere le tappe della sua esistenza e ci lasciò i suoi ricordi per iscritto, con l'aiuto del volontario spagnolo Unai Bikandi. Gliene siamo immensamente ri-

conoscenti. Senza queste pagine, sarebbero rimasti sconosciuti tantissimi particolari di una delle esperienze missionarie più originali e radicali del post-concilio».

SEMI DI SPIRITO SANTO

In questo volume di sole 100 pagine Padre Juan Bottasso mette in evidenza le motivazioni profonde della scelta pastorale del Padre Luigi Bolla, ne esplora i principi ispiratori e colloca questa esperienza nel suo contesto.

Partendo dalla mitologia Shuàr-Achuàr ha preparato questo popolo all'annuncio del Vangelo. È l'esperienza inconsueta dello sforzo durato quarant'anni per tradurre in pratica un invito del Vaticano II: cercare Dio nelle varie culture e religioni, dal momento che lì già è presente, come è presente la pianta in un seme.

Per secoli si era pensato che per annunciare il messaggio di Gesù era indispensabile sgombrare il terreno da tutte le erbacce (cioè le credenze ed i riti idolatrici). Il Vangelo veniva così a sostituire quello in cui prima un popolo aveva creduto. In altre parole: per diventare cristiano, un Achuàr doveva smettere di essere Achuàr.

Ma se invece gli si dice che Dio è già presente nella sua cultura e che il cristianesimo non viene a soppiantarla, ma a completarla, allora tutto cambia e si può aiutare un popolo a capire che tutta la sua storia ha avuto un senso, perché già camminava verso una luce che un giorno gli sarebbe stata annunciata nella sua piezza.

VINCENZO SANTILLI, SALESIANO



Nato a Spigno Saturnia (Latina) nel 1937, è partito per il Perù come missionario a soli 18 anni. Nel 1977-1981 è in Ecuador con gli studenti di filosofia e pedagogia. Lì conosce Luigi Bolla e resta attratto dal suo ardore missionario. Rientrato in Perù assume ruoli direttivi.

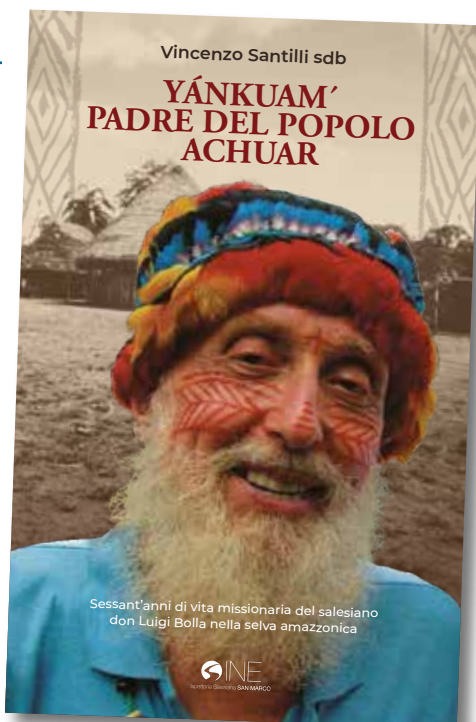
Dal 2004 al 2010 è Ispettore (o Provinciale) salesiano del Perù. Oggi è Direttore della Casa ispettoriale e del Bollettino Salesiano peruviano. Cura i preparativi per avviare il Processo di canonizzazione di don Luigi Bolla.

È autore di alcuni testi pubblicati in Perù sulla figura e l'opera di padre Bolla. Su incarico di padre Bolla ha curato l'edizione delle sue memorie, uscite in spagnolo col titolo *Mi nombre es Yánuam* e ora in italiano col titolo *Il mio nome è Yánuam*.

YANKUAM, PADRE DEL POPOLO ACHUÀR

È questo il terzo libro edito dalla IME Ispettorato Salesiano del Nord Est, ma scritto in gran parte da Vincenzo Santilli, e integrato da don Guido Poier, Carlo Bolla e Stefano Tomasoni che vivono a Schio, la città natale di padre Luigi Bolla.

Con questa biografia completa, spero che si possano raggiungere molte persone che difficilmente leggeranno "Il mio nome è Yankuam", testo più complesso e specialistico, e si possa così conoscere sempre più lo spirito di questo grande missionario. Appositamente questo lavoro è scritto con un linguaggio semplice comprensibile a tutti. Tuttavia nella biografia viene citato spesso il volume "Il mio nome è Yánuam". L'incontro del Vangelo con l'Achuàr.

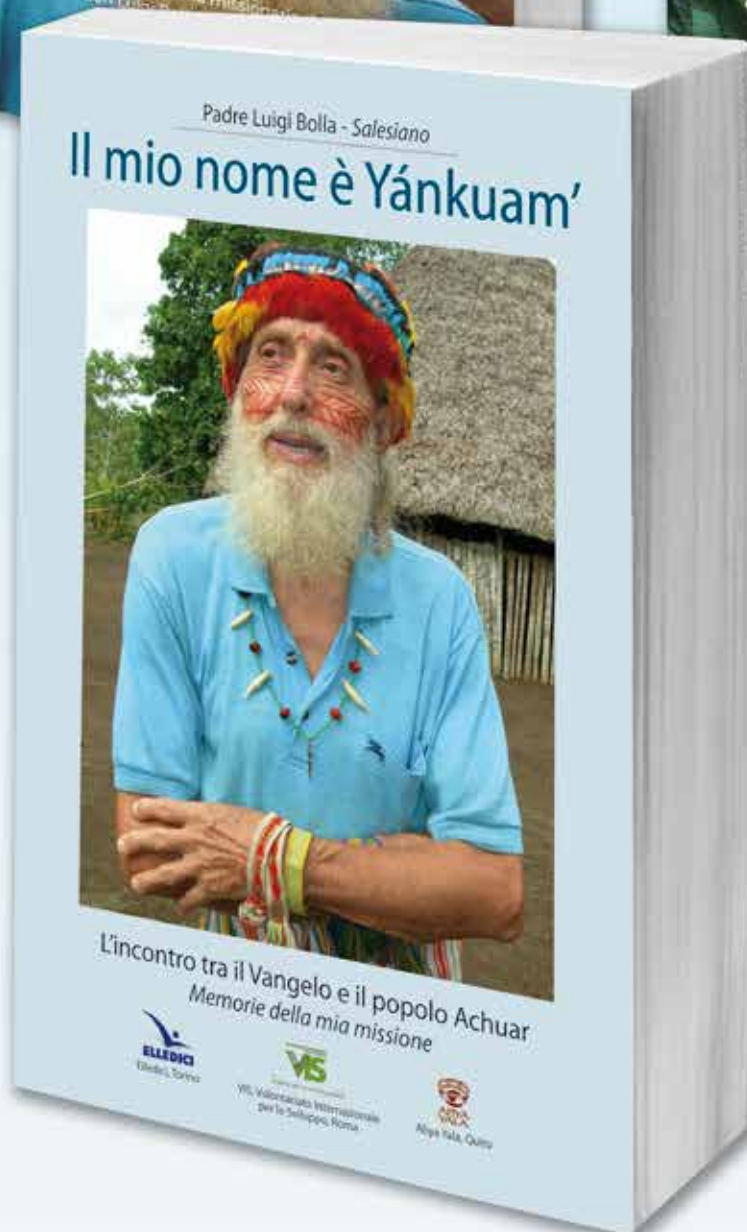
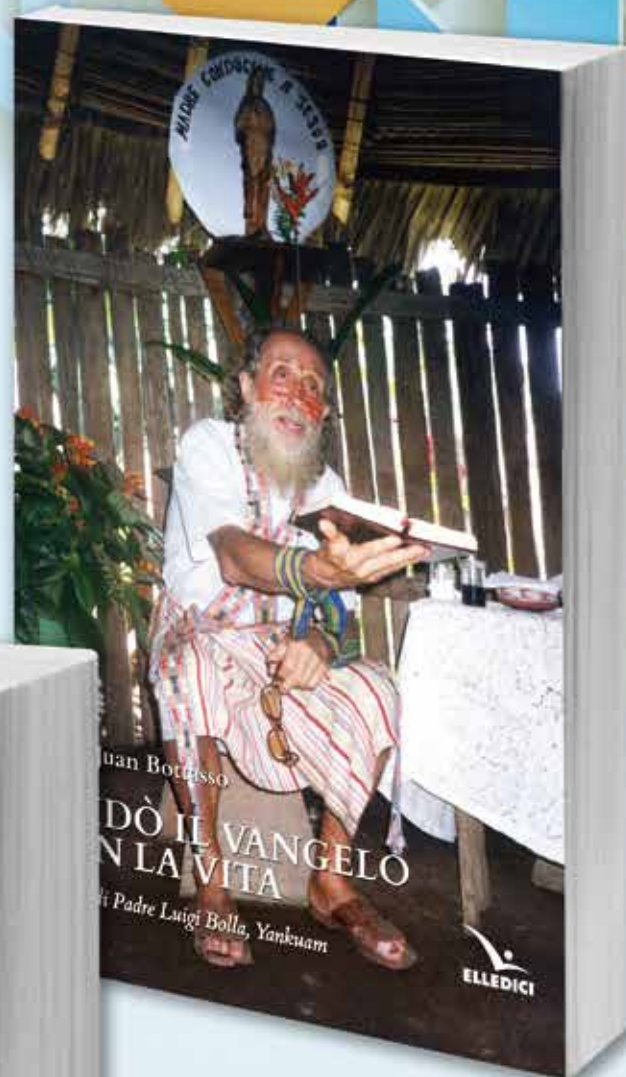
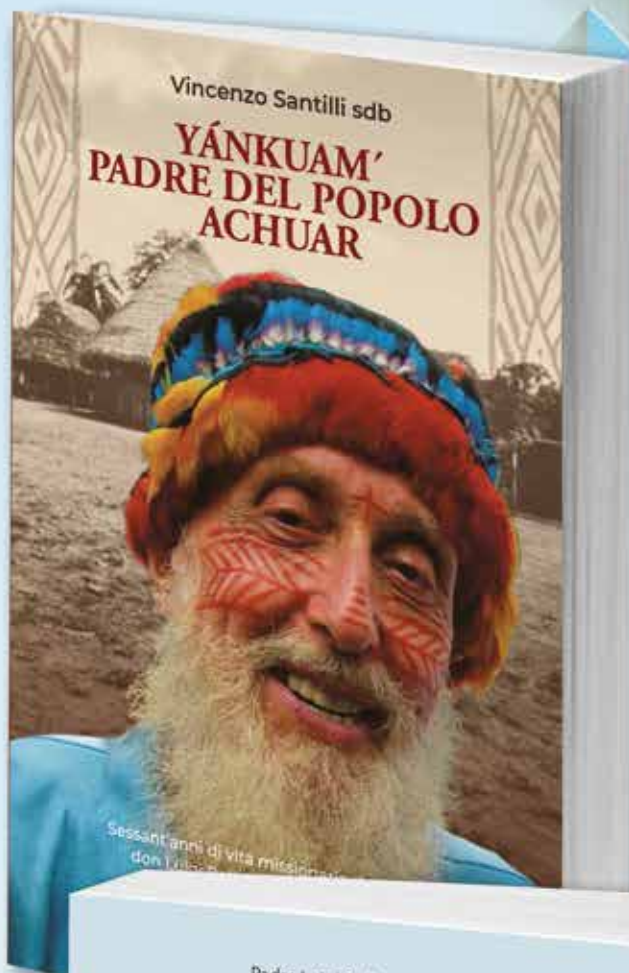


Le mie memorie missionarie", e alcune note dei quaderni e testimonianze di altri che conobbero padre Bolla.

YÁNKUAM', UNA STELLA CHE POSSA BRILLARE NEL CIELO DELLA SANTITÀ SALESIANA

Le persone che hanno condiviso un periodo della loro vita con Padre Luigi Bolla sono unanimi nell'affermare l'eroicità cristiana della sua scelta e della sua vita. Padre Domingo Bottasso che è uno dei salesiani che è vissuto più tempo a fianco di Yánuam', sintetizza questo pensiero dicendo: «Se non è santo lui, non è santo nessuno». Preghiamo lo Spirito Santo che guidi la Comunità ecclesiale in cui è vissuto a raccogliere tutti gli scritti, le interviste, le testimonianze perché nulla vada perduto di quanto si riferisce a padre Yánuam' in vista di valutare se è possibile avviare il cammino che possa proporcelo come un santo, come un modello di chi "si è fatto tutto a tutti per guadagnare qualcuno a Cristo".





Tre libri da regalare a Natale, per conoscere le ricchezze spirituali e il coraggio di un Missionario salesiano che è vissuto nella foresta amazzonica per 60 anni ed è morto nel 2013 in fama di santità.

➔ **L'opera fondamentale sono le sue memorie:**

Padre Luigi Bolla, *Il mio nome è Yankuam*
L'incontro tra il Vangelo e il popolo Achuar
Elledici 2018, pagg. 450, 39 Euro.

➔ **Un racconto gradevole e documentato:**

Vincenzo Santilli, *Yankuam Padre del popolo Achuar*,
INE 2018, pagg. 250, fuori commercio, ma disponibile
presso g.poier@salesianinordest.it

➔ **Riflessioni sulle scelte pastorali e spirituali:**

Juan Bottasso, *Gridò il Vangelo con la vita*,
Elledici 2018, pagg. 96, 12,90 Euro.